

GIUSEPPE MORBIDELLI*

**CULTURA MILITANTE, POLITICA TOTALITARIA, CULTO DEL DUCE
NELL'ITALIA DEGLI ANNI '30**

INTRODUZIONE

Iniziamo oggi una serie di conferenze che, attesa l'autorità dei relatori, tutti Maestri delle loro discipline, sono state chiamate lezioni "magistrali", e hanno ad oggetto, sotto varie angolazioni, l'Italia degli anni '30. Tali lezioni fanno da *pendant* alla mostra sulle arti italiane figurative durante gli anni '30, che si tiene proprio qui a Palazzo Strozzi. Mostra che tocca, anzi investe in pieno un tema oltremodo sensibile nella storiografia, nella critica letteraria ed artistica, nella pubblicistica e anche nei dibattiti "non professionali", qual è quello del rapporto tra cultura e fascismo, tanto più nel periodo del consenso, ovvero di massimo fulgore e nel contempo di massima pervasività del regime. Che in tale periodo le arti abbiano raggiunto momenti di elevato splendore è dimostrato per fatto concludente dalle opere ivi esposte: frutto del genio, della passione, dell'impegno di personaggi la cui collocazione nel novero degli artisti è del tutto acclarata. Sono note le tesi che ravvisano nelle espressioni culturali dell'epoca i segni dell'adesione al fascismo, più o meno convinta o consapevole. Ma a parte il fatto che le generalizzazioni, di per sé, non sono metodologicamente corrette, ritengo che occorra

© 2014 *Fondazione CESIFIN Alberto Predieri*

© 2014 *Passigli Editori*
via Chiantigiana 62 – 50012 Bagno a Ripoli – Firenze
www.passiglieditori.it info@passiglieditori.it

* *Presidente della Fondazione CESIFIN Alberto Predieri; Professore ordinario di Diritto amministrativo nell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma.*

valutare le opere del ventennio nella loro consistenza ontologica, a prescindere da ogni riserva connessa a influenze ambientali o a scopi non genuini.

È, questo, un criterio ormai pressoché universalmente accettato e acquisito: che poi il fiorire di tutte le “egregie cose” di cui la mostra di Palazzo Strozzi è un significativo campionario derivi dalla presenza di uno spazio culturale non occupato dalla fascistizzazione o anzi appositamente lasciato libero o dalla presenza di aree di agnosticismo o dal fatto che, come ha rilevato recentemente Cassese¹, lo Stato fascista fu da un lato intriso della elasticità delle strutture prefasciste e dall’altro fu capace di politiche di modernizzazione (il che reagì positivamente sulla cultura) o da altre ragioni ancora, non rileva in questa sede. Quello che importa mettere in luce è che negli anni ’30 non solo la tensione culturale non venne meno, ma anzi raggiunse livelli di eccellenza anche in una lettura comparativa con ciò che avveniva negli altri Paesi. E appunto tale tensione – e così vengo alla *ratio* del ciclo di conferenze – va ben oltre il settore delle c.d. “belle arti”, pure fondamentale in sé nonché *humus* di ulteriori espressioni culturali. Per dirla in breve, anche le conferenze qui divise si caratterizzano per un “oltre”: appunto “oltre” le arti figurative. Ed invero sono più che note le eccellenze della letteratura fiorite e maturate in quell’epoca. È chiaro che non mi riferisco a Pirandello che pur vinse il Nobel in quegli anni, ma il cui percorso culturale era ben anteriore, bensì a tutti quelli che ebbero a for-

marsi o comunque ad affermarsi in quegli anni: si pensi a Bontempelli, Cardarelli, Gadda (che nel 1934 vinceva il premio Bagutta), Alvaro, Montale, Buzzati, Moravia, Pavese, Vittorini, Luzi. E dato che siamo a Firenze, non posso non ricordare come in quegli anni la nostra città fungesse da fucina culturale, che andava ben al di là delle arti visive: si pensi al forte radicamento e alla intensa attività di tante case editrici (quali Le Monnier, Sansoni, Vallecchi, Barbèra, Bemporad, Salani, Olschki, Nerbini), al sorgere e al fiorire di tante riviste quali: *Letteratura* di Bonsanti, *La riforma letteraria* di Alberto Carocci e Giacomo Noventa, *Pegaso* di Ugo Ojetti, *Prospettive* di Curzio Malaparte, *Frontespizio* di Piero Bargellini, *Campo di Marte* di Alfonso Gatto e Vasco Pratolini, *Principi* di La Pira, *Argomenti* ancora di Alberto Carocci (e Raffaello Ramat), *Civiltà moderna*, fondata da Codignola nel 1929, *La Nuova Italia* di Ernesto Codignola e Luigi Russo (del 1930), per non dire di *Solaria* (fondata nel 1926 sempre da Carocci), attorno a cui si formarono tra l’altro Montale, Ginzburg, Garosci, Bacchelli. Né si può dimenticare la presenza della “Crusca”, che costituì un punto di incontro di studiosi quali Giorgio Pasquali, Luigi Foscolo Benedetto, Mario Casella, Michele Barbi, o il ruolo di aggregazione culturale svolto da studiosi quali Manara Valgimigli, Giacomo Devoto e Bruno Migliorini nei settori della filologia classica e della glottologia.

In realtà l’*esprit* culturale di quegli anni andava ben oltre le muse: era appunto a 360 gradi, come è comprovato dai risultati scientifici cui pervennero i ragazzi di via Panisperna con Fermi e Majorana in testa, o i successi dell’industria aeronautica, automobilistica e na-

¹ S. Cassese, *Lo Stato fascista*, Bologna, Il Mulino, 2010.

vale, che si compendiarono nei voli transoceanici o nel primato di velocità (oltre 700 km/h) del Macchi MC72, nei primati dell'Alfa Romeo, come delle motociclette Gilera e Guzzi, nel nastro azzurro del Rex, ma anche dalla visione oltremodo lungimirante dei processi economici che ebbe ad inverarsi in una serie di misure incisive quanto innovative. Valga rammentare la legge istitutiva dell'IMI o ancor più quella istitutiva dell'IRI, nato come istituto per il salvataggio delle imprese in crisi e divenuto poi un istituto per la politica industriale che costituì un modello anche per il New Deal di F.D. Roosevelt, o la legge bancaria del 1936, che nel separare prestiti a breve e prestiti industriali risolse i problemi del finanziamento delle industrie in assenza di un adeguato mercato finanziario, e soprattutto introdusse una disciplina di forte tutela del risparmio. Anche questi dati istituzionali, che a prima vista, soprattutto a fronte di tante espressioni di vitalità artistica, possono sembrare aridi, in verità da un lato danno la "temperatura" del clima dell'epoca "oltre il fascismo" e dall'altro rivelano il loro ruolo di ponte verso la cultura istituzionale del dopoguerra, tanto che la stessa Costituzione ebbe a riprendere principi della legislazione più sopra ricordata, quali la funzione sociale della proprietà, l'economia mista, la previdenza sociale e la tutela del risparmio.